

Arezzo 10 dicembre '18

Ferdinando Abbri

*Potere e gioco di verità: Foucault e la storia della follia.*

Nel 2006 Ian Hacking, celebre filosofo canadese della scienza, ha salutato la prima traduzione inglese integrale della *Storia della follia nell'età classica* di Michel Foucault con una Prefazione che così comincia: “Per fortuna questo enorme libro è finalmente disponibile in inglese. Un capolavoro non ha bisogno di una Prefazione, così non andrò al di là del titolo”. Queste espressioni di Hacking testimoniano che il primo grande libro di Foucault aveva circolato sin dal 1967 nel mondo anglofono in una versione ridotta, insoddisfacente e che a distanza di quasi sessant'anni è ormai entrato nel novero delle grandi opere della storia intellettuale del secondo Novecento.

La genesi e le vicende della *Storia della follia*, che rappresenta l'impressionante esordio filosofico di Foucault, sono assai intricate e conviene riassumere alcuni dati essenziali. Nel giugno del 1952 Foucault ottiene il diploma in psicopatologia, dopo avere condotto attività di tirocinio presso l'Ospedale Saint-Anne di Parigi; qui aveva lavorato come psicologo sperimentale presso il laboratorio di elettroencefalografia e per sua ammissione aveva sperimentato gli inizi dei trattamenti psicofarmacologici entro i confini istituzionali della psichiatria tradizionale. In seguito diviene assistente di psicologia alla Facoltà di lettere di Lilla e nel 1954, su sollecitazione di Louis Althusser, pubblica *Maladie mentale et personnalité*, un libro che verrà sottoposto anni dopo, sulla scia dell'impresa della *Storia*, ad una radicale revisione nel titolo e nel contenuto. In quegli anni i referenti filosofici di Foucault sono Hegel, Marx, Freud, Heidegger ma nel 1953 Foucault comincia lo studio delle opere di Friedrich Nietzsche e questa scoperta sarà decisiva per la sua intera parabola intellettuale. Nel 1955 è in Svezia, a Uppsala, qui concepisce il progetto della storia della follia come argomento di tesi dottorale e chiede suggerimenti a Sten Lindroth (1914-1980), il professore di storia delle idee dell'ateneo svedese, il quale non risparmia le sue critiche al progetto, ma in una lettera del 1957 Foucault chiarisce le sue intenzioni: la sua non sarà una storia della scienza psichiatrica, ma “piuttosto una storia del contesto sociale, morale, immaginario nella quale si è sviluppata”.

In un intervento del 1973 Foucault indicò che per lui la “philosophie est une espèce de journalisme radical” e che pertanto si considerava un giornalista nella misura in

cui il suo interesse era rivolto all'attualità, a ciò che accade attorno a noi e nel mondo, ma queste enunciazioni paradossali venivano qualificate con la specificazione che il primo filosofo-giornalista era stato Nietzsche che aveva introdotto l'oggi nel campo della filosofia mentre sino ad allora la filosofia non conosceva che il tempo e l'eternità. Si è parlato spesso di fasi diverse, anche radicalmente diverse del pensiero complessivo di Foucault il quale mostra innegabili, continui e talora sorprendenti dislocamenti: ad esempio la pubblicazione postuma nel 2018 del quarto volume inedito della sua *Histoire de la sexualité* con il titolo di *Les aveux de la chair* (Le confessioni della carne) costituisce una reale sorpresa nel contenuto rispetto ai volumi precedenti. Esiste tuttavia un verbo che può riassumere il complesso dell'attività filosofica di Foucault e che aiuta a comprendere il significato della *Storia della follia*, ossia il verbo "diagnostiquer": la filosofia come attività diagnostica che non rivendica nessuna autosufficienza ma che al contrario si rivolge prima di tutto verso ciò che inizialmente e apparentemente non sembra appartenere al dominio della filosofia.

La *Storia della follia*, una tesi di quasi settecento pagine, fu discussa alla Sorbona, insieme alla tesi complementare sull'antropologia di Kant, nel maggio del 1961 e ebbe come *rapporteur* George Canguilhem, celebre storico della medicina. Il titolo originale era *Folie et déraison. Histoire de la folie à l'âge classique*, fu pubblicata in quello stesso anno a Parigi e tradotta in italiano due anni dopo. Questa edizione conteneva una Prefazione di grande rilievo metodologico nella quale si indicava che il rapporto Ragione-Sragione costituisce "per la cultura occidentale una delle dimensioni della sua originalità". Foucault chiariva altresì che la sua era "Storia non della psichiatria ma della follia stessa, nella sua vivacità, prima di ogni cattura da parte del sapere. Bisognerebbe dunque tendere l'orecchio, chinarsi verso questo borbottio del mondo, cercare di scorgere tante immagini che non sono mai state poesia, tanti fantasmi che non hanno mai raggiunto i colori della veglia".

Nel 1964 l'editore Plon pubblicò una edizione ridotta del testo, che venne ristampata e tradotta nonostante che Foucault l'avesse disconosciuta. Una ristampa completa del testo originale avvenne solo nel 1972 con due importanti appendici e una nuova Prefazione dell'autore, ben diversa da quella della prima edizione. In seguito si sono realizzate ristampe senza le Appendici e queste vicende editoriali segnalano che la *Storia della follia* si presenta come una sorta di opera aperta a distanza di molti anni dalla sua prima apparizione ma ne conferma, allo stesso tempo e in misura formidabile, l'importanza filosofica.

La pubblicazione nel 1961 di *Folie et Déraison* produsse un lungo intervento polemico nel 1963 al *Collège philosophique*, quindi (1964) sulla *Revue de Métaphysique et de Morale* di Jacques Derrida col titolo di *Cogito et Histoire de la Folie*, che è inevitabilmente centrato sul ruolo della follia nella gnoseologia di René

Descartes. La risposta di Foucault, dal titolo *Il mio corpo, questo foglio, questo fuoco*, fu devastante: sul terreno filologico rimproverò a Derrida di avere considerato solo la versione francese, e non quella originale latina delle Meditazioni metafisiche cartesiane, su quello filosofico di ridurre le pratiche discorsive alle tracce testuali: “elisione degli avvenimenti che vi si producono per trattenere dei segni per una lettura; invenzione di voci dietro il testo per non dover analizzare le modalità d’implicazione del soggetto nei discorsi...”. Con la tipica esagerazione che caratterizza spesso gli intellettuali francesi Foucault e Derrida si ignorarono per dieci anni.

Nel corso della sua vita Foucault è intervenuto varie volte, in saggi e in interviste, sul significato del suo lavoro sulla follia; nella *Archéologie du savoir* (1969) si sofferma sulle pratiche discorsive e la formazione dei loro oggetti e con riferimento alla follia afferma che “non si cerca di sapere chi era folle a tale epoca, in che cosa consisteva la sua follia né se i suoi problemi erano gli stessi con i quali ci siamo familiarizzati oggi.... On ne cherche pas a reconstituer ce que pouvait être la folie elle-même”. Conviene richiamare alcune affermazioni di Foucault del corso al *Collège de France* per l’anno accademico 1973-74 che venne da lui dedicato al potere psichiatrico. Al termine della prima lezione Foucault elenca una serie di problemi inerenti alla storia della psichiatria che erano stati il punto di arrivo del lavoro condotto nella *Storia della follia*, definito ora il background per la ricerca attuale. Riconosce che ci sono nel suo libro affermazioni del tutto criticabili, in particolare nella parte finale, dedicata al potere manicomiale. Nel censurare le sue conclusioni del 1961 Foucault utilizza un concetto divenuto per lui centrale e irrinunciabile: il dispositivo di potere. Nella *Storia* il terreno era quello dell’analisi delle rappresentazioni, dell’individuazione del nucleo rappresentativo che rinvia in maniera inesorabile alla storia delle mentalità, alla storia del pensiero, si trattava ora di considerare il dispositivo di potere come “istanza produttrice della pratica discorsiva”. Foucault confessava che la sua esplorazione riguardava una parola enigmatica come quella di potere, e che da punto della psichiatria e della follia le analisi dovevano considerare “dispositivo di potere e gioco di verità, dispositivo di potere e discorso di verità” e queste espressioni rimandavano al tema fondante della produzione del discorso che Foucault aveva messo al centro del suo lavoro a partire dagli anni settanta. Ne emergeva una constatazione, ossia che la produzione del discorso è insieme controllata, selezionata, organizzata e distribuita tramite un certo numero di procedure che hanno la funzione di scongiurarne i poteri e i pericoli. Il controllo della produzione discorsiva trovava il suo correlato sociale nelle procedure d’esclusione tipiche della società contemporanea.

Foucault aveva compiuto un lungo cammino dalla storia della psichiatria degli anni cinquanta, riconosceva che le nozioni utilizzate nella sua grande *Storia*, nel descrivere la dialettica *raison-déraison* erano divenute “serrature arrugginite, con le

quali non sarebbe possibile andare molto avanti”, ma allo studioso resta aperta una domanda, ossia a che cosa intendeva mirare la *Storia della follia* costruita intorno a due avvenimenti tipici della modernità - la creazione nel 1657 dell'*Hôpital général* e il grande internamento dei poveri - e del tardo Illuminismo - la liberazione degli incatenati all'ospedale di Bicêtre nel 1794.

Nella interpretazione tradizionale, che era anche quella di Derrida, la *Histoire de la folie* contiene il tentativo di parlare per coloro che sono stati costretti al silenzio, quindi è un libro che esprime il silenzio che sopraggiunge come risultato di repressione: Foucault fa parlare la follia non direttamente ma attraverso il contesto, com'è attestato dalla comprensione empatica del folle che percorre le pagine del volume. L'*Histoire* andrebbe dunque vista come la storia della repressione della follia: questo aspetto è presente nel libro e lo pone in collegamento con orientamenti di filosofia critica del tempo ma è difficile pensarlo come l'elemento centrale. Foucault non era interessato alla scrittura della storia della follia in quanto tale ma piuttosto all'analisi del modo in cui la funzione della follia muta in un contesto sociale e nel corso del tempo. La caratterizzazione della follia avviene come funzione all'interno di un contesto storicamente mutevole piuttosto che come tentativo di ricostruire la follia marginalizzata in quanto tale.

L'*Histoire* si colloca sul confine, nella sfera del processo socialmente e culturalmente complesso di disegnare o tracciare un confine, un margine che è, secondo Foucault, uno dei fenomeni identitari più importanti dell'Occidente; non descrive la storia della follia in quanto tale dal tardo Medioevo al primo Ottocento, bensì la storia della preoccupazione occidentale in una relazione con la follia. Il libro di Foucault può essere anche letto come l'affermazione che la ragione umana diviene alla lunga dipendente da quella sragione che è tradizionalmente abitata dalla follia.

L'*Histoire* di Foucault contiene una lunga “narrazione” così ricca di temi e di risvolti della quale, lo riconosco, queste mie affermazioni possono fornire solo una pallida e smunta idea, ma vorrei concludere con tre brevi richiami di ordine differente.

Nella storia del pensiero filosofico esistono corsi e ricorsi secondo i quali la fortuna di un filosofo è soggetta a momenti di straordinaria attualità, attenzione e a momenti di non meno straordinario oblio. In vita Foucault ha goduto di grande popolarità e attenzione a livello internazionale ma il suo pensiero continua ad essere vivo, presente e a costituire un riferimento ineludibile: la pubblicazione dei suoi *Cours* al *Collège de France* offre materiali di sorprendente valore per la riflessione filosofica e critica.

Il 27 giugno 1986, due giorni dopo la morte del filosofo, L'Unità gli dedicò una pagina con un articolo di fondo del filosofo Remo Bodei dal titolo “Non dimenticare Foucault” e questa pagina contiene anche un intervento dal titolo “Ha rotto il silenzio

sulla follia” ed è a firma di Agostino Pirella, a conferma che il lavoro di Foucault era uscito dal contesto della comunità ristretta dei filosofi di professione.

Foucault amava i riferimenti letterari e il suo interrogare, esaminare la follia lo portava a considerare i più vari luoghi del discorso sulla perdita di *sentiment*. Nel finale dell'*Andromaque* (1667) di Jean Racine Foucault vedeva come esemplare la follia amorosa e omicida di Oreste; dopo avere constatato che Oreste “perd le sentiment” Pylade invita gli amici a salvarlo prima che recuperi “sa rage avec ses sens”. La ripresa dei sensi, l’uscita dalla follia significano la ricaduta in una forma altra di follia.

Racine offriva un esempio alto di quel complesso di discorsi e di procedure rispetto alla *folie* che aveva caratterizzato la cultura moderna nel *Grand siècle* e che Foucault aveva così straordinariamente indagato.